

## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

# "Il Bosco"

- Progetto Educativo -

### PREMESSA

Il progetto "Bosco" nasce dopo un'esperienza di molti anni a contatto con le comunità di accoglienza per minori e la rete di servizi della Provincia di Bergamo che vi gravitano attorno.

In questo in periodo di tempo abbiamo capito che per alcuni adolescenti è auspicabile una soluzione alternativa alla comunità residenziale e all'affido.

L'adolescenza è una fase di passaggio, di forte cambiamento, di insicurezza, di alternanza tra sentimenti opposti in cui l'equilibrio risulta fragile.

Questo è un periodo in cui non si è più bambini, ma non ancora adulti, dove il mondo si amplia, si è alla ricerca della propria identità, si ha un crescente distacco dalla famiglia per una sempre maggiore ricerca di autonomia, ci si mette alla prova per conoscere i propri limiti e soprattutto le proprie capacità, si cerca consenso sociale; ed il credere in un futuro possibile cercando di essere accettati dall'altro, il riconoscimento, l'accettazione, incidono notevolmente sulla propria stima.

A questa età i ragazzi incominciano a porgere richieste di maggiore autonomia, sentono il desiderio di ottenere più fiducia da parte degli altri, il bisogno di mettersi in gioco con le proprie capacità per raggiungere una più approfondita conoscenza di sé, vogliono sapere fin dove possono spingersi da soli in un mondo che temono ma che nel frattempo vogliono affrontare.

L'adolescente è alla ricerca della propria identità e in questo periodo dovrà fare i conti sempre più coscientemente del proprio io, arrivare alla consapevolezza della propria autentica identità, con le soggettive proprie risorse.

L'adolescenza è caratterizzata da crisi evolutive che possono mettere in difficoltà il normale assetto di funzionamento del giovane e di chi ha attorno.

Identificare i bisogni e le richieste espresse, consente di verificare i fattori di rischio presenti, ma permette anche di strutturare interventi e strategie di protezione.

### DEFINIZIONE

La Casa di Accoglienza per adolescenti vuole essere una **casa autonoma**: "casa che accoglie" per ragazzi con situazioni di disagio personale e familiare pregiudizievoli per la loro crescita e la loro realizzazione.

Essa ha come **finalità** primaria quella di accogliere il ragazzo così com'è, facendo di tutto per farlo sentire a casa propria (accoglienza incondizionata); inoltre, attraverso un progetto educativo individuale e personalizzato, di condurre il ragazzo accolto verso una

graduale autonomia. L'inserimento all'interno della casa di accoglienza è temporaneo ed ha come fine ultimo l'accompagnamento verso l'autonomia. A tal fine si progettano percorsi individualizzati in ordine all'età e al progetto educativo di ogni minore.

## **OBIETTIVI EDUCATIVI GENERALI**

Le linee generali del nostro intervento sui minori derivano dall'individuazione di alcuni obiettivi specifici che rispondono ai canoni di globalità, coerenza e progressività della persona. Essi prevedono:

- a) l'opportunità di soddisfare i bisogni primari, riguardanti la salute, la cura della persona, il divertimento e la gestione del tempo libero, secondo un'ottica proiettata verso l'autonomia del soggetto;
- b) il superamento sereno del disagio relazionale e delle problematiche esistenziali ad esso connesse, al fine di acquisire e valorizzare le proprie abilità e competenze (potenzialità di ciascuna persona);
- c) la prevenzione del disagio non solo con un'ottica protettiva, ma anche e soprattutto per favorire l'autonomia nelle scelte e la progettazione individuale verso il futuro;
- d) la ristrutturazione e la rielaborazione del passato (attraverso una ricerca di senso nella storia e negli avvenimenti) e l'eventuale creazione di una rete di rapporti affidabili e funzionali alla crescita del ragazzo;
- e) un'attenzione particolare alla dimensione affettiva come componente fondamentale dello sviluppo umano;
- f) il sostegno per una libera adesione, cosciente e responsabile, ai contenuti del messaggio cristiano o di altre confessioni religiose, come una possibile dimensione del vivere umano.

## **LO STILE EDUCATIVO**

Il nostro stile educativo pone le sue radici nel **Sistema Preventivo** che vede nella **prevenzione** un metodo ma anche una qualità interna dell'educazione, infatti essa non è rivolta solamente a contrastare un'emergenza o a risolvere un problema contingente; anzi, si fa prevenzione attivando un processo continuo di anticipazione delle patologie sociali, mobilitando forze e risorse capaci di operare su tutti quei processi che causano fenomeni di marginalità, diversità, devianza. In quest'ottica, ogni intervento educativo dovrà influire su tre livelli:

- a) sostegno delle persone singole;
- b) maturazione della mentalità sociale;
- c) assicurare a tutti, ma particolarmente ai più deboli, condizioni di protezione e di sviluppo ed orientare l'esercizio del potere al bene comune.

La forma più efficace di prevenzione è l'educazione: in quest'ottica si previene quando le persone sviluppano le proprie risorse e riescono così a gestire l'eventuale proprio disagio esistenziale, a neutralizzare le cause soggettive della devianza ed a superare anche i condizionamenti esterni.

La prevenzione, quindi, è soprattutto una pedagogia della relazione personale che si manifesta nell'accoglienza incondizionata, nell'accompagnamento amicale e fraterno, nel

dialogo e nella condivisione di attività.

Il termine "preventivo" va inteso come la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Nel termine ci sono anche precisi criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno", facendo leva sulla libertà interiore e non sui condizionamenti esterni; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e formandone il carattere. Ovviamente, questo messaggio pedagogico, suppone nell'educatore la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene da stimolare ed indirizzare.

## **RUOLO DELL'EDUCATORE**

La qualità della relazione è, quindi, al centro del programma e la persona è al centro della relazione.

Di conseguenza, **l'educatore** si pone come figura autorevole e significativa e quindi viene riconosciuto come persona che ha competenze oggettive e normative, per questo interviene in modo costruttivo attraverso funzioni orientative e regolative per il raggiungimento di un'autonomia personale, intesa come espressione non di una soggettività egocentrica, ma di un rapporto dialogale con la realtà, vissuta nella sua complessità.

Esso punta sulla vita di gruppo come opportunità per l'apprendimento sociale e comunicativo e di sperimentazione emozionale-affettiva: egli valorizza il contesto-gruppo intervenendo come modello relazionale ed affettivo, come facilitatore nella comunicazione, come dispensatore di comportamenti socialmente accettabili.

La rivalità ed il reciproco sostegno, la competizione e la cooperazione, le dinamiche di esclusione ed i sentimenti di appartenenza, tutte le situazioni che fanno parte del quotidiano diventano "materiale" su cui lavorare per il cambiamento e la crescita dei singoli.

L'educatore adotta uno stile specifico per raggiungere tali traguardi educativi, quello dell'**animazione**. Essa viene definita come un modo di pensare all'uomo, ai suoi dinamismi, ai processi. In tal senso, si attiva un processo critico di promozione liberatrice della persona: il ragazzo deve essere protagonista e committente principale di tutti i processi che lo riguardano; egli non è solo destinatario dell'intervento ma è soprattutto una risorsa per se stesso, per la comunità educativa e per ogni singolo educatore, risorsa che aiuta ad attuare una revisione critica costante della propria vita ed a mettersi sempre in discussione. Inoltre, essa permette di rivolgersi ad ogni giovane non abbassando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha realmente bisogno qui ed ora, proponendo, allo stesso tempo, mete ed obiettivi educativi "alti".

## **LA METODOLOGIA EDUCATIVA**

Per raggiungere gli obiettivi precedentemente individuati, la quotidianità è metodologicamente organizzata.

Sono assicurate attività esterne a tutti i ragazzi: innanzi tutto l'inserimento nelle scuole dell'obbligo, superiori e/o professionali; poi in attività sportive per favorire uno sfogo, una crescita fisica armonica ed un momento di aggregazione con i coetanei.

E' inoltre assicurata la frequenza a corsi di tipo più culturale a chi ne ha la capacità e la passione: musica, teatro, canto, laboratori manuali e creativi.

Si offre inoltre la possibilità di momenti di svago, divertimento e conoscenza dei pari attraverso la frequenza dell'Oratorio-Centro Giovanile.

Sono individuati, proposti, realizzati e valorizzati momenti atti ad abituare i ragazzi alla condivisione ed alla riconoscenza, quali ad esempio le feste in occasione di eventi particolari, uscite e gite di vario tipo (culturale, ricreativo...) e soprattutto le vacanze insieme, quando il sentimento dell'appartenenza, dell'identità collettiva, viene rinforzato dalla dimensione dell'esplorazione, dello sperimentarsi insieme e diversamente, in un contesto umano e sconosciuto, stimolante e divertente.

Precisi momenti informativi e formativi su aspetti etici, fisici, ecc., secondo le esigenze manifestate dai ragazzi, vengono organizzati con continuità e costanza per fornire loro elementi utili per un giudizio ed un corretto approccio alle diverse problematiche evidenziate.

Altro momento valorizzato quotidianamente è quello della cena, luogo sereno di grande familiarità, dove ciascuno racconta la propria giornata e condivide con gli altri i successi e le difficoltà.

## **TIPO DI PRESTAZIONI ED OPPORTUNITA' OFFERTE**

Questo appartamento d'accoglienza è progettato per rispondere alle esigenze dei minori, maschi, con problematiche di inserimento sociale dovute a condizioni di disagio familiare, abitativo, socio-culturale. Può ospitare tre/quattro minori, di età compresa tra quattordici ed i diciassette anni.

Tra il tipo di prestazioni offerte rientrano:

- accoglienza, osservazione e progettazione: dopo un primo periodo di accoglienza ed ambientazione per il minore, il C.d.A. dell'Associazione esegue una serie di osservazioni mirate alla stesura del progetto educativo personalizzato, redatto in collaborazione con il Servizio Sociale di provenienza;
- gestione dei rapporti con i servizi sanitari e sociali: l'intervento educativo per il minore è progettato con il Servizio Sociale. L'Associazione si preoccupa di far proseguire al minore, qualora siano stati già intrapresi, gli incontri di psicoterapia. Per quanto concerne, invece, l'assistenza sanitaria di base o specialistica, esclusa quella psicologica, "Il Bosco", in collaborazione con la ASL di appartenenza, offre un medico sul territorio;
- mantenimento dei rapporti con le famiglie d'origine (ed eventualmente affidatarie e adottive): le modalità di rapporto con la famiglia del minore sono definite già nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. E' compito degli educatori agevolare i rapporti tra i minori e le loro famiglie (tranne i casi in cui sia sconsigliabile). A tal fine sono previsti dei contatti tra il minore ed uno o più componenti della famiglia d'origine: attraverso rientri periodici presso l'abitazione della famiglia, che tengono in considerazione la singola problematica ed i periodi di vacanza; oppure attraverso incontri, a volte vigilati a volte autogestiti da minore e

famiglia, che durano da poche ore ad intere giornate. Ogni contatto (incontro e rientro) è preceduto e seguito da verifiche tra un educatore, la famiglia ed il minore. Le stesse modalità vengono utilizzate, a seconda dei casi, anche per l'avvicinamento del minore a famiglie affidatarie o adottive;

- intervento di socializzazione e risocializzazione: i parte dal presupposto che in diverse situazioni ed in conseguenza delle problematiche che hanno portato all'inserimento nella casa di accoglienza, molti ragazzi hanno perso alcuni contatti con il mondo esterno (amicizie, gruppi, ...) e la capacità stessa di costruirli. Pertanto uno degli obiettivi fondamentali che l'Associazione si prefigge è diretto a favorire i rapporti con i loro coetanei, allargando le loro esperienze sociali con l'inserimento in gruppi differenti e con l'utilizzo di strutture scolastiche, lavorative, sportive, ricreative e culturali per favorire l'integrazione e la socializzazione;
- organizzazione del tempo libero (attività ricreative, sport, vacanze): l'Associazione ricerca, potenzia e propone legami e forme di collaborazione bilaterali con le varie agenzie educative presenti nel territorio. Oltre alla realtà oratoriana e parrocchiale, è indispensabile valutare i progetti ed i servizi già attivati dalle istituzioni. Tutto questo ha come obiettivo primario quello di favorire l'acculturazione, la socializzazione, l'aggregazione sia con persone esterne che con quelle interne alla casa di accoglienza, svolgendo anche una funzione di sostegno e di sviluppo dell'identità della persona. Un momento molto importante di svago, divertimento ed aggregazione sono le vacanze, solitamente organizzate;
- inserimento scolastico e rapporti con le scuole (insegnanti e gruppo classe): nella progettazione iniziale, fatta per ogni minore inserito nella casa di accoglienza, è previsto spesso anche un percorso scolastico. Gli educatori scelgono la scuola presente sul territorio più adatta ad accogliere e sostenere le sue problematiche, attraverso un confronto anche con i presidi. Durante tutto l'anno scolastico, vi sono incontri periodici tra gli insegnanti ed un educatore per valutare i risultati, l'inserimento nel gruppo classe, l'emergere di determinate difficoltà. È l'educatore, infine, che partecipa ai consigli di classe (quando è possibile si coinvolge anche la famiglia) e tiene informata anche dell'aspetto scolastico la famiglia, fornendogli fotocopia delle pagelle, organizzandogli incontri con gli insegnanti, esponendogli i successi ottenuti o le difficoltà incontrate. In questo caso l'Associazione "Il Bosco" si fa carico di sostenere il minore nello svolgimento dei compiti per superare gli ostacoli incontrati.

## **RAPPORTO CON IL TERRITORIO**

La permanenza dei giovani all'interno dell'appartamento è da considerarsi solo una fase, seppure importante e delicata, di un più lungo percorso che culmina nell'inserimento graduale e soddisfacente dei giovani stessi nel più ampio contesto territoriale.

Vogliamo evitare il rischio di costruire "un'isola felice" che riproporrebbe, seppure in

modo più celato, le stesse logiche di isolamento e di emarginazione, di cui il giovane è già stato vittima e che, tra l'altro, fanno parte del percorso che lo ha condotto da noi.

Il rapporto con le realtà territoriali, siano esse istituzioni pubbliche o del privato sociale, deve essere realizzato in una prospettiva biunivoca:

- da un lato, il territorio offre risorse che possono contribuire a colmare i bisogni formativi dei giovani. I servizi pubblici sanitari, ad esempio, ottemperano ai bisogni di prevenzione, cura e riabilitazione delle persone in difficoltà, mentre le associazioni di volontariato costituiscono uno spazio in cui il giovane può interessarsi a problematiche che riguardano altre persone e così mettere a frutto le proprie personali capacità rispondendo, anche in questo modo e nel concreto, alle domande esistenziali e sul significato della vita che cominciano a porsi in questa fase del ciclo vitale. Questo implica realizzare un capillare ed accurato lavoro di rete che consiste nell'attivare, a livello territoriale, relazioni in cui vengono coinvolte non solo le istituzioni ma anche le singole persone che possono dare il loro contributo nella realizzazione del progetto individualizzato a favore del giovane;
- dall'altro lato, l'educatore si pone come interlocutore significativo nel contesto territoriale impegnandosi nel denunciare quelle situazioni di degrado che sono concausa di disagio per i giovani e stimolando quindi l'intervento delle autorità preposte. Ancora una volta, quindi, l'educatore, lungi dall'essere semplicemente la risposta a situazioni di emergenza in cui si trovano molti giovani, si fa promotrice in prima persona dei loro diritti, porta a conoscenza del territorio le problematiche giovanili, si interroga su di esse e promuove su questi temi un rapporto dialogico, di scambio e di arricchimento con il tessuto sociale in cui è inserita. Inoltre, l'educatore diventa motivo di sensibilizzazione e diffusione di valori quali quelli della solidarietà e della co-responsabilità. In un'ottica più allargata ed a lungo termine, questo lavoro di sensibilizzazione potrebbe sviluppare un senso critico e morale in tutta la comunità territoriale, tale da favorire la nascita e crescita di una "cultura della solidarietà", soprattutto a favore dei minori.

In quest'ottica, ogni intervento educativo si trova ad essere un punto nella rete di opportunità, presenti o da attivare, intorno al ragazzo. A tal fine è importante mantenere ed incentivare i rapporti con le istituzioni che hanno contatti con il ragazzo. In ogni territorio, infatti, agiscono simultaneamente e sinergicamente diverse reti cui l'individuo può appartenere in modo esclusivo o meno. Per questo, ogni intervento con i minori vuole configurarsi come luogo di socializzazione: l'attenzione si sposta dall'individuo singolo ed isolato alle sue relazioni con il contesto, con gli altri individui, con le istituzioni, con i gruppi, con i servizi... in una visione circolare in cui il comportamento di ciascun membro in un sistema (famiglia, gruppo sociale, servizio...) influenza inevitabilmente il comportamento degli altri ed a sua volta ne è influenzato. La ricchezza o la povertà di una rete dipendono non solo dalla capacità delle persone di allacciare dei legami intensi e duraturi, ma anche dalla disponibilità delle persone che si trovano attorno ad esse, dalle vicende di vita quotidiana o dal contesto geografico, economico, culturale, politico. L'educatore che lavora in questa direzione adotta una prospettiva di interesse per la vita quotidiana delle persone nel loro ambiente, rinunciando ad un interventismo continuo ed unilaterale. Lavorare in rete comporta dunque una dialettica permanente tra forze esistenti nella persona e nella rete.

## **MODALITÀ DI PERMANENZA**

La presa in carico totale non esclude il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle famiglie di origine, soprattutto nei casi in cui la tutela giudiziaria resta a loro, e/o nei casi in cui è previsto il reinserimento in famiglia in tempi medio-brevi.

Durante la permanenza dei minori, si possono favorire l'inserimento del minore in gruppi e attività esterne. L'educatore pone un'attenzione particolare nel cercare di focalizzare gli interessi e le attività, di sostenere e incoraggiare le relazioni esterne, secondo percorsi di autonomia e responsabilizzazione personale.

La permanenza dei minori è organizzata secondo uno stile di vita comunitario, dove sono centrali la co-responsabilità e la condivisione: i minori sono coinvolti nella gestione della casa, nella cura degli ambienti, nella condivisione degli spazi collettivi e personalizzazione degli spazi individuali. Per questo si possono organizzare incontri periodici tra educatore e ragazzi, per facilitare lo scambio di opinioni, di iniziative, di esigenze; per facilitare la condivisione delle scelte comunitarie, discutere dei problemi che emergono nella vita insieme; per permettere la comunicazione e l'espressione dei vissuti degli eventi straordinari e/o ordinario.

## **CONCLUSIONI**

Il progetto non deve essere interpretato come una comunità di accoglienza, ma come una vera e propria casa, una famiglia, dove il ragazzo si senta accolto, la persona che accoglie diventa l'affidatario, che cercherà di avere come strumento il progetto educativo per dare un senso alla quotidianità.

**RESPONSABILE PROGETTO**  
**Andrea Magni**

### ***DIRITTO DEL MINORE AD UNA FAMIGLIA (legge 4 maggio 1993 n. 184)***

In Italia l'affidamento familiare è regolamentato dalla Legge 184/1983, che è stata successivamente modificata dalla Legge 149/2001.

L'affidamento familiare consiste nell'accoglienza di un minore per un periodo di tempo determinato presso una famiglia, un single o una comunità di tipo familiare, qualora la sua famiglia d'origine stia attraversando un momento di difficoltà e per vari motivi (difficoltà educative e/o genitoriali, malattia, carcerazione, ecc.) non riesca a prendersi temporaneamente cura dei figli.

L'affidamento è caratterizzato dalla temporaneità, dal mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine e dal rientro del minore nella propria famiglia d'origine.

L'affidamento è consensuale nel caso sia condiviso e approvato dai genitori o giudiziale nel caso sia disposto dall'Autorità Giudiziaria.

L'affidamento si ottiene su richiesta della famiglia naturale ai servizi socio-assistenziali territoriali di residenza e/o su proposta dei servizi stessi o in seguito a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

L'affidamento può essere diurno o part-time (quando è limitato ad alcune ore durante la giornata), oppure residenziale (quando il minore va a vivere, per un periodo di tempo, presso la famiglia affidataria, pur mantenendo, di norma, rapporti e incontri con la propria famiglia naturale).

L'affidamento decorre dall'accordo formale tra i servizi socio-assistenziali, la famiglia naturale e la famiglia affidataria ritenuta idonea' o in base a quanto disposto dall'Autorità Giudiziaria.

L'ascolto del minore è previsto qualora abbia compiuto i 12 anni di età, mentre per età inferiori vengono individuate le forme più opportune di coinvolgimento del bambino.

La durata dell'affidamento è temporanea (da alcuni mesi fino a un massimo di due anni come disposto dalla legge). Essa viene definita, di volta in volta, nell'ambito dell'accordo tra i servizi socio-assistenziali, la famiglia naturale e quella affidataria e/o stabilita dal provvedimento dell'Autorità Giudiziaria.

L'affidamento può cessare quando la situazione di temporanea difficoltà viene risolta dalla famiglia, da sola e/o con l'aiuto dei servizi, oppure in tutti quei casi in cui la sua prosecuzione rechi pregiudizio al minore.

Una famiglia affidataria spesso non riesce a fare fronte alle esigenze del ragazzo in affido e i servizi sociali sono costretti a inserire il minore in comunità, queste comunità a loro volta sia per la mole di lavoro, sia per regole del buon funzionamento non riescono ad avere un rapporto educativo adeguato con il minore, il quale si trova catapultato in un ambiente tutto nuovo con compagni disagiati, faticando a trovare figure di riferimento valide al suo accompagnamento, il mio progetto deve essere inteso come un affido, dove il minore accolto trova una casa, una figura di riferimento capace di dialogo con il territorio, con la famiglia di origine, il quale non ha la pretesa di mettersi in competizione con essa, ma da spazio alla famiglia di origine di sentirsi sostenuta e parte del progetto.